



## LA SEDIA DI CHIAVARI

### STORIA

Fin dal Medio Evo Chiavari era famosa per gli intagliatori del legno e la Repubblica di Genova vi ha sempre ordinato i remi per le sue galere, realizzati lavorando gli splendidi e slanciati faggi delle antiche foreste dello Zatta, delle Lame e del Penna, nell'immediato entroterra chiavarese (oggi all'interno del Parco dell'Aveto), mentre le famiglie nobiliari di città si facevano intagliare letti, armadi, cassoni, tavoli e scranni. L'arte della falegnameria ha perciò una lunga e gloriosa tradizione a Chiavari: l'attività dei cosiddetti *bancalari* si sviluppò qui già a partire dal XVI secolo, periodo in cui la città costituiva uno dei più importanti centri di smercio del legname grezzo, grazie proprio all'abbondanza di materia prima fornita dai boschi dell'Appennino. Verso alla fine del XVIII secolo si cominciò però a sentire l'esigenza di un rilancio di quest'industria e di un suo svecchiamento, con nuove idee e nuove produzioni, stimolate dalla Società Economica, nata a Chiavari proprio in quel periodo. Nel 1807 il marchese Stefano Rivarola, Presidente della Società e governatore di Chiavari per la Repubblica, tornò da Parigi con alcune sedie che lo avevano colpito per la loro eleganza e le propose, come modello, ad alcuni dei migliori artigiani chiavaresi. Tra questi un artista locale del legno, Gaetano Descalzo, detto "il Campanino" (per via di due zii paterni, entrambi campanari della parrocchia di Santa Maria di Bacezza a Chiavari), sdegnando la pura imitazione del modello, si mise d'impegno a modificarlo e perfezionarlo. Il nuovo tipo di sedia da lui ideato manteneva del modello lo schienale *a crosse* e la forma delle gambe ma appariva alleggerito nei particolari e più armonioso. Il Descalzi arrotondò le traverse, rese più snelle le gambe, adottò un'essenza (il ciliegio) di facile reperibilità e inventò un nuovo tipo di tessitura del sedile, in modo che risultasse più fine e proporzionato di quello francese. Nacque così un oggetto che realizzava in pieno le nuove suggestioni funzionaliste di semplicità e razionalità promosse dall'Illuminismo francese e assorbite dal gusto neoclassico inglese. Un miracolo di leggerezza e solidità, la sedia si pesava ad onces e i fili intrecciati dell'impagliato si misuravano al millimetro. Questo primo modello venne subito detto "Campanino", dal soprannome del suo creatore: nasce così la capostipite della "chiavarina" o "seggia di Chiavari", una sedia tanto elegante e resistente da essere poi conosciuta ed apprezzata in tutta Europa. Si avverò così, per merito del Descalzi, il sogno della Società Economica di instaurare una manifattura artigianale in grado di produrre oggetti che presentino i pregi della qualità, della robustezza e della facile riproducibilità su larga scala. Inoltre, poiché il peso ridotto della sedia ne consentiva, all'origine della produzione, la classificazione quale prodotto di ebanisteria, si potevano aggirare le restrizioni imposte dai *bancalari* genovesi, fortemente corporativi. La seggia Campanino si diffuse presto in tutto il mondo e la modesta officina del seggiolaio fu visitata anche da principi e da monarchi: nel 1825 vi giunsero in comitiva due sovrani e due regine: erano Carlo Felice re di Sardegna e Francesco I re delle Due Sicilie, con le consorti; Francesco I acquistò oltre un centinaio di seggiole ed una tavola, impiallacciata a trucioli, cui il Campanino, con accorta innovazione, aveva applicato un piano d'ardesia verniciato. A seguito della visita della sua fabbrica nel 1838 da parte di Sua Maestà, il Re Carlo Alberto, con decreto regio del 1841, il Descalzi ottenne l'autorizzazione di fregiare la sua officina dello stemma reale. Perfino il celebre scultore Antonio Canova volle possederla, dichiarando che il suo creatore aveva risolto il difficile problema di ottenere, con la massima leggerezza, la massima solidità, e la definì "un miracolo di tecnica ed eleganza". Il Campanino morì nel 1855. All'epoca a Chiavari e nei dintorni si contavano circa 600 operai addetti alla lavorazione delle sedie nelle diverse fabbriche, con un utile annuale netto di 300.000 franchi. Da allora gli artigiani chiavaresi hanno seguito lo stile e la tecnica costruttiva originarie, continuato a creare nuove linee sempre conformi alle esigenze del tempo ed ancora oggi producono quelle sedie che per la loro qualità, eleganza, robustezza e leggerezza hanno conquistato fama e riconoscimento in tutto il mondo, e sono un prodotto artigianale di qualità superiore, più vicino ad un'opera d'arte che ad un

oggetto di uso comune. La sedia viene prodotta ancor oggi nel rispetto della tecnica costruttiva originaria che la rende inconfondibile nella linea e idonea a ogni tipo di arredamento.

### **LE TECNICHE COSTRUTTIVE**

La Sedia è costruita da aste che collegano trasversalmente le gambe, in modo da sfruttare le caratteristiche di resistenza del legno e mantenere sezioni delle gambe sottili ed eleganti.

La caratteristica peculiare della Sedia è poi quella di non utilizzare altro tipo di bloccaggio o di tenuta meccanica (chiodi, viti, ecc...) che non sia l'incastro tra i "nodi" della struttura. Infatti nella Sedia non esistono elementi "estranei", la tenuta dei vari componenti avviene solo sfruttando la forza dovuta ad un "accoppiamento forzato" tra i vari elementi che, anche se vengono uniti tramite "incollaggio", sono in grado già "da soli" di resistere alle sollecitazioni. La modalità tradizionale dell'assemblaggio si attua manualmente con appositi e sapienti colpi di mazzuolo dati da mano esperta e sensibile in grado di "sentire" le eventuali difficoltà di accoppiamento e di intervenire tempestivamente a correggerle onde garantirne la durata nel tempo.

### **MODELLI TRADIZIONALI**

Il modello più antico è la "campanino", segue la "tre archi" di raffinata eleganza, e la "parigina", forse la più elaborata per l'accurata lavorazione al tornio richiesta dalle colonnine della sua spalliera. Altri modelli sono la "filippa", simile alla parigina con archetti a tuttotondo, la "tre spade" o "spadina", così chiamata per le tre aste della spalliera a forma di triangolo isoscele molto appuntito e traforato che dava l'idea della lama di una piccola spada, la "rocchetto", con colonnine a tortiglione e la "gotica", con intrecci di archi ogivali.

### **IL LEGNO E I BOSCHI**

Fin dall'origine il Campanino adottò cinque legni base: il ciliegio selvatico, il noce, l'acero, il faggio e, a livello sperimentale, il frassino. I primi modelli di sedia furono realizzati quasi esclusivamente con il legno di ciliegio selvatico locale (tagliato dai montanari e disposto a pezzi nelle dimensioni idonee alla costruzione di seggiole), successivamente, senza abbandonare del tutto questa essenza, venne adottato l'acero bianco tedesco o americano. Il Descalzi cercava di perfezionare la sua invenzione, studiando nuovi accorgimenti tecnici (arrivò a rendere sottilissime le fibre di salice per il sedile) e cercando tipi di legno che oltre alle caratteristiche di leggerezza ed elasticità fossero anche facilmente reperibili in loco. Ciò lo portò ad utilizzare, dal 1835 circa, per la fabbricazione delle sedie l'acero rinvenuto nei nostri boschi (oppio o acero di monte) invece di quello d'importazione. Anche per l'acero, come per il ciliegio, erano i montanari che provvedevano a tagliare i tronchi secondo le istruzioni del Campanino, a farli stagionare e a portarli poi nella sua bottega. La stagionatura naturale era infatti il primo dei requisiti per ottenere la classica leggerezza delle sedie. Dal 1840 utilizzò anche l'ardesia per l'intarsiatura di tavoli: questa particolare attenzione per i materiali locali fu molto apprezzata dai contemporanei per i vantaggi che poteva arrecare al circondario chiavarese. Il faggio, considerato legno scadente, era l'essenza meno usata dal Campanino che la riservava agli esemplari destinati alla laccatura o a particolari rifiniture coprenti. Questa specie in realtà presentava caratteristiche che in tempi successivi lo avrebbe reso uno dei legni più usati; infatti, sottoponendolo ad evaporazione tramite ebollizione, non subiva modificazioni dovute alle variazioni atmosferiche o ambientali ed era disponibile in abbondanza nel territorio di Chiavari.

### **UNICITA' DEL PRODOTTO**

Oggi esiste un *Disciplinare di Produzione per la conformità del processo delle lavorazioni artigiane artistiche, tradizionali e tipiche di qualità* che tutela l'unicità e la produzione della sedia di Chiavari, riservandone il nome unicamente al prodotto la cui realizzazione segue ed applica le condizioni ed i requisiti in esso stabiliti e la cui zona di realizzazione è rappresentata esclusivamente dal territorio dei comuni di Chiavari, Carasco, Lavagna, Cogorno e Leivi.

In funzione dei vincoli esecutivi, fondamentali sono le proprietà del materiale ligneo impiegato. Secondo il Disciplinare il legno utilizzato deve essere legno di faggio, acero o ciliegio selvatico e deve preferibilmente provenire da boschi e foreste dell' Appennino Ligure. La stagionatura (essiccazione) del legno utilizzato deve avvenire preferibilmente in modo naturale, e comunque in modo tale da non inficiare in alcun modo le caratteristiche di resistenza ed estetiche del manufatto.

Infatti per garantire le peculiarità del legno utilizzato è fondamentale la fase di stagionatura, che deve essere molto accurata, in modo da eliminare gran parte dell'acqua in esso presente, proprio per

evitare che, con il tempo, la forma e la struttura del manufatto possano essere deformati. La sedia di Chiavari infine ha l'onore di appartenere alla ristretta famiglia di oggetti di uso quotidiano che il pubblico non identifica più tanto con l'azienda produttrice (la "marca"), ma con la funzione stessa, come la moka Bialetti, l'Ape Piaggio, il Borsalino, la tuta o il Campari Soda, tutti dotati di una propria eccellenza formale, che ne ha fatto dei riferimenti imprescindibili nella storia degli artefatti: la sedia di Chiavari quindi è un riconosciuto elemento d'eccellenza del cosiddetto "design anonimo", quello che non necessita di *brand*, nomi o etichette per essere riconosciuto da tutti.

### **LE INTERPRETAZIONI**

La sedia di Chiavari e Manzù. Il tema della sedia, impagliata, di Chiavari, volutamente povera, spesso recante una natura morta di frutta e ortaggi, ha origine in Giacomo Manzù, uno dei principali e più originali artisti italiani del '900, in un'acquaforte nel 1948; in seguito, il soggetto autobiografico rappresentato dalla sedia, in ricordo di quella ereditata dalla madre, viene continuamente ripreso, fino alla scultura del 1960, a grandezza naturale, ed oltre, nell'intero arco della produzione dell'artista.

La Superleggera. La sedia *Superleggera* di Gio Ponti disegnata per Cassina e prodotta nel 1957, è uno dei simboli indelebili del design italiano nel mondo: semplice, essenziale eppure sofisticata.

Il grande designer italiano ha voluto reinterpretare la tipica sedia di Chiavari - un prodotto di qualità del primo '800: leggera, elastica, resistente ed elegante - partendo dall'interesse per le nuove tecnologie e processi produttivi. Il risultato è un oggetto che può essere sollevato con un solo dito. Per la sua realizzazione venne scelto il legno di frassino, molto flessibile.

### **LA FILIERA DEL BOSCO NEL PARCO DELL'AVETO: UNO STRUMENTO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLA PRODUZIONE DELLA CHIAVARINA**

In questi anni l'industria della sedia di Chiavari, pur ridotta numericamente a poche aziende artigiane, mantiene comunque uno straordinario livello produttivo di qualità e vitalità, da un lato grazie alla tradizione, dall'altro alla capacità di rinnovamento per adattarsi a un mercato in continua evoluzione. Questa produzione ha visto da poco il riconoscimento di tipicità attraverso il Disciplinare di cui si è detto, che non a caso individua nell'uso di legno di provenienza locale un aspetto non secondario, sia per un maggior legame alla produzione originaria, sia per favorire l'economia di indotto a livello comprensoriale. Il Parco dell'Aveto da alcuni anni, grazie alla presenza delle belle faggete storiche all'interno delle Foreste demaniali di cui è titolare, ha attivato una gestione sostenibile del bosco, che prevede interventi di riqualificazione dei boschi visti al tempo stesso quali contenitori di biodiversità, con operazioni di tutela delle specie animali e vegetali vulnerabili, e fattori di crescita produttiva, con possibilità di sviluppo per l'economia rurale. Nell'ambito di una gestione integrata è possibile privilegiare, per i materiali ricavati nel processo di riqualificazione forestale, un percorso di filiera corta, che favorisca la manodopera locale, adeguatamente formata, per tagli e lavorazioni in bosco e la possibilità di integrazioni del reddito o di nuova occupazione derivante dall'individuazione del miglior sbocco di mercato per tutta la produzione legnosa, dalle pezzature più nobili agli scarti. Un recupero attento della tradizione per la produzione della sedia di Chiavari, sulle orme del Campanino, come visto propugnatore *ante litteram* di filiera corta nella sua fabbrica, vede il Parco collaborare con le ditte forestali e le aziende produttrici di sedie per ritornare a produrre da un lato e utilizzare dall'altro le specie delle nostre montagne, e in particolare il faggio, nel tentativo di cessare per quanto possibile l'importazione di legno da lontano, favorendo così l'economia locale e un risparmio di risorse a livello globale. I primi risultati, conseguiti anche grazie a test e studi effettuati con i progetti comunitari *Robinwood* e *Robinwood plus*, fanno ben sperare per un ritorno all'approvvigionamento di legno dai boschi di casa nostra.